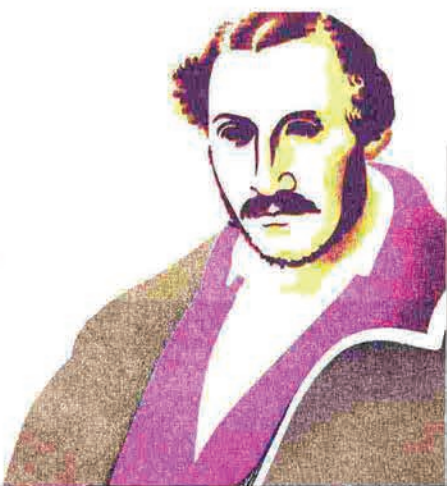


MUSICA

GAETANO
DONIZETTI,
COMPOSITORE
PROLIFICORaffaele Mellace
pag. XIV

DONIZETTI PROLIFICO E MALINCONICO

Biografia L'intera parabola del compositore dagli anni della formazione all'affermazione pubblica, sino al precoce e triste epilogo

di **Raffaele Mellace**



È assunto un bell'impegno Luca Zoppelli, già ordinario di musicologia a Friburgo, in Svizzera, considerando la produzione sterminata (73 titoli) dell'autore affidatogli nella collana «L'opera italiana» del **Saggiatore**. Tanto più che la prolificità di Gaetano Donizetti non ha certo procurato buona stampa al compositore, tacciato spesso di trascuratezza. Proprio qui sta la sfida d'un simile saggio: dimostrare che ciascun lavoro donizettiano sottintende un progetto, rappresenta un problema che il musicista ha risolto in termini sempre diversi, ottenendone ogni volta una "tinta", avrebbe detto Verdi, individuale e riconoscibile. Sfida vinta, quella di Zoppelli, il cui studio esce in una stagione in cui la produzione donizettiana non è più affidata ai polverosi elenchi dei repertori specialistici, ma è tornata a calcare di prepotenza le scene di festival e teatri (benemerita sopra tutti la Fondazione Donizetti) e popolare la di-

scografia, ben oltre la manciata di titoli mai usciti dai cartelloni. Sarà dunque possibile riscontrare seduta stante quanto si legge, spesso anche solo accedendo a YouTube, e verificare la tenuta scenica delle soluzioni donizettiane rincorrendo allestimenti in Italia e fuori.

Come di consueto, il discorso segue l'impianto, conservatore ma piano, della collana, per cui ciascun lavoro è discusso nella stazione biografica relativa, con il pregevole contributo del bel corredo iconografico, spesso dall'Archivio Storico Ricordi (le correzioni su un autografo, le caricature di Donizetti e del tenore Nourrit). Ci si confronta con il ruolo fondamentale rivestito da Mayr nel prendere sotto la propria ala un ragazzo non abiente e (paradosso!) dalla voce difettosa; la conoscenza cruciale dei quartetti dei classici viennesi (Donizetti ne scriverà 13 di suoi), «che poi mi giovarono tanto per risparmiare la fantasia e condurre un pezzo con poche idee»; la staffetta Rossini-Donizetti a Napoli, stagione dal rodaggio lento ma fondamentale per farsi un nome; il ritratto d'un artista malinconico, la cui maschera allegra cela solitudi-

ne e disincanto; la frenesia compositiva degli ultimi anni produttivi (rarissimi quelli a «zero titoli»); fino alla fine, il gorgo in cui l'esistenza del musicista cinquantenne venne risucchiato: il pranzo tristissimo del 13 dicembre 1845 evocato dal librettista Giovanni Ruffini, fino all'impietoso dagherrotipo dell'agosto 1847 che fissa l'immagine dell'artista sprofondato in un'assenza senza ritorno.

Zoppelli propone riflessioni intelligenti su due secoli di metamorfosi dell'immagine di Donizetti; accompagna il lettore nella comprensione in un sistema produttivo (il nostro lo abita perfettamente grazie all'«immaginazione musicale viva e scorrevole»), in cui si arriva alle prove con l'opera incompiuta; cita lettere interessanti, drammatiche o divertenti; discute a fondo i soggetti, le relazioni con le fonti (ad esempio, la distanza del *Poliuto* dal *Polyeucte* secentesco di Corneille), di cui ricostruisce la genealogia, e i rapporti con i librettisti. Profondo conoscitore di drammaturgia, dell'estetica e dell'antropologia dell'opera eroica rossiniana che funse da modello per Donizetti, perfettamente padrone delle fonti

(partiture, ma anche copioni), Zoppelli impiega un linguaggio preciso e tecnico; e tuttavia la pagina resta di lettura scorrevole e piacevole. Restituisce icasticamente in tratti rapidi, sin da primogenito *Pimmatione* (che «trabocca di musica»), le strategie espressive e le caratteristiche dei pezzi considerati, di cui evidenzia puntualmente il significato drammaturgico; tratteggia rapidamente i personaggi (come il Murena dell'*Esule di Roma* concepito per il basso Lablache); tiene conto dell'evoluzione dell'idioma

melodrammatico; offre bilanci storico-estetici, come la considerazione che Donizetti chiude le stagioni fortunate dell'opera metateatrale e di quella biblica

Emergono di volta in volta le peculiarità d'un capolavoro "conservatore" come la *Lucia di Lammermoor*, sorvegliatissimo nei tratti formali e coronato da quella morte in solitudine che rappresenta lo scacco esistenziale più cocente; il colore cupo e omogeneo del *Marin Faliero* e del *Belisario*; la vocazione

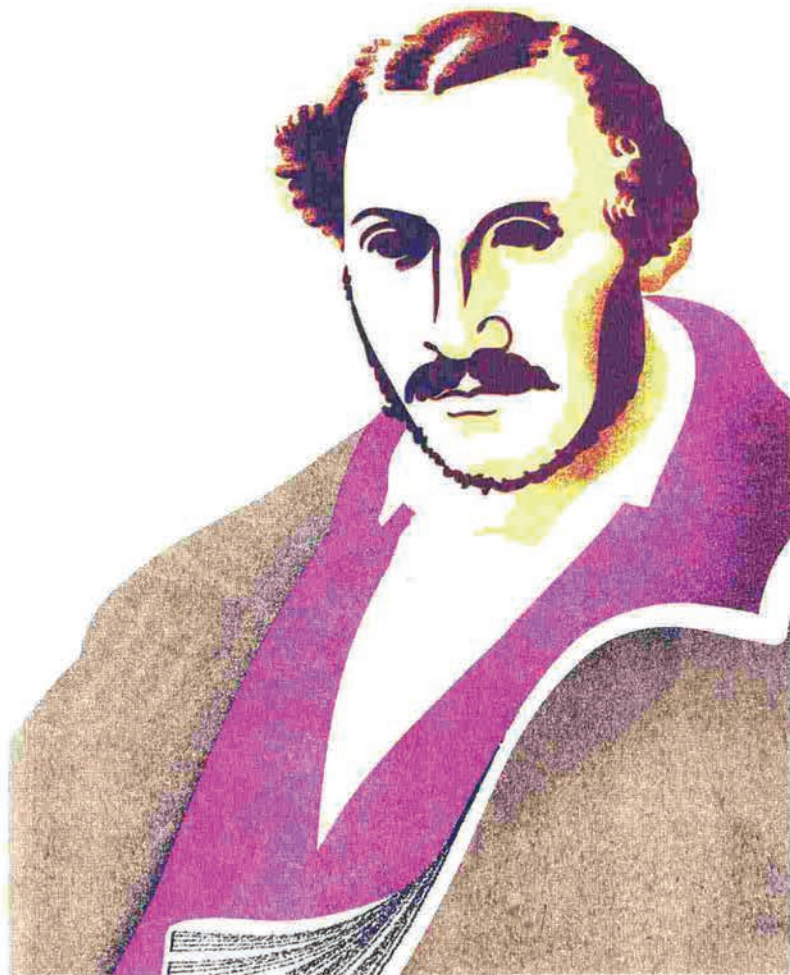
coreutica dell'eccentrico, e perciò poco fortunato, *Assedio di Calais*, di cui si evidenzia il rapporto con il ballo omonimo di Louis Henry; il primato del canto in Maria Padilla; la gravidanza quasi cinematografica di *Maria di Rohan*; la sperimentale, rivoluzionaria Lucrezia Borgia concepita con Felice Romani.

REPRODUZIONE RISERVATA

Donizetti

Luca Zoppelli

Il Saggiatore, pagg. 575, € 40



FU AUTORE
DI UNA STERMINATA
PRODUZIONE:
MA TANTA VITALITÀ
CELAVA DISINCANTO
E SOLITUDINE

Ritratto. Gaetano Donizetti
in un'illustrazione di Felix Petruška